

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 2-3 Aprile 1934 - Anno XII

Costo, corre...

INSEZIONI - Pressi per millimetro di altezza, larghezza di colonna, Annunzi mortuari, L. 8,50 - Trasporti, L. 7 - Avvisi...
In Italia e Colonia...
ABBONAMENTI: Italia e Colonia, 6 numeri settimanali Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Don Bosco "santo italiano", celebrato alla presenza del Duce nella gloria e nella luce del Campidoglio

L'elevata parola del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon - La missione del grande Apostolo per la Chiesa e per l'Italia - «L'opera di don Bosco è vasta quanto il mondo»

Patriota santo e santo italiano anche perchè patriota

Roma, lunedì sera. Alle ore 16 di oggi, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha tenuto l'annunciatrice commemorazione di Don Bosco. Nessun luogo era più adatto del sacro colle per magnificare la meravigliosa figura di questo grande figlio del popolo italiano, e nessun oratore poteva assolvere più altamente e degnamente il delicato incarico del conte De Vecchi. E' la prima volta che una simile glorificazione si sia compiuta nella luce e nella gloria del Campidoglio, e si comprende pertanto il significato che ha assunto la cerimonia alla quale ha conferito eccezionale rilievo la presenza del Duce e di un eletto stuolo di Principi della Chiesa a rappresentare quali erano i Patrioti di Colonia...

camminò con le scarpe, ma la voce lo ammonì di toglierle. Obbedì ancora, e camminò a piedi nudi. Le rose nascondevano, presso i petali profumati e luminosi, molte durissime spine e le piante dei piedi dovevano camminare a passi la piana, e conquistò la vetta, semplice nell'atto, come sono semplici tutte le grandezze, come sono semplici i gesti di coloro che operano alla conquista del pane quotidiano e del vino dell'onesta letizia, che sono poi anche il pane e il vino dell'Eucarestia.

«L'opera di Don Bosco è vasta quanto il mondo: nell'America Latina, dal Messico al Capo Horn, nell'America anglosassone, nell'Africa meridionale, nel Congo, in Tunisia, in Algeria, in Egitto, in Palestina, in Anatolia, in India, in Cina, nel Giappone, nelle Filippine, in Australia. Sono ventimila fra religiosi e suore suoi figli al lavoro in più di 1400 case, sono centinaia di migliaia di discepoli che ascoltano da lui oggi il verbo di Cristo e di Roma, più i milioni che crescono ogni giorno con un sentimento solo, che è sempre eternamente il suo. Sono milioni e milioni di umanità, vivente e trapassata e nata e nascitura, dei quali deve tener conto non soltanto la storia d'Italia e quella supranazionale della Chiesa, ma anche la storia della civiltà degli uomini.»

«Questa è dunque l'azione che qualche spirito sterile e arido non comprende allora, come non comprendere oggi ancora, come non comprenderà mai. Si tratta per lo più della gente che abbiamo detto staccata e tappata entro la chiesa che crolla, ostinata a non veder di fuori. Ancora in tempi vicini qualcuno di costoro gli ha rimproverato la sua esistenza alla vita, quella che noi ammiriamo come fondamentale sua virtù eroica.»

Figura della Storia

L'oratore così comincia: «Don Bosco è un Santo italiano ed il più italiano dei Santi. Lo sentì suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipotente nel mondo, conchiese questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua purificazione religiosa è avanzata in una forma di fasto e di solennità suprema nei 19 secoli di vita della Chiesa, e l'Italia vi ha partecipato come non mai.»

«La pienezza del magistero divino trova oggi la sua estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo Fascista a questo Santo. La sua santità oggi dovrebbe da sola, per il carattere che la distingue, un diritto di ospitalità in questa altissima sede, ma egli sarebbe un grande italiano anche senza gli attributi della santità; di qui la sua cittadinanza in Campidoglio. Don Bosco non perde, ma guadagna in grandezza se, guardato sulla terra e fra gli uomini, donde ebbe origine, è considerato operante fra le figure della storia del suo tempo, non come sintesi del passato e come vivente nella storia di allora, ma come divinatore, seminatore, costruttore di futuro.»

In Francia: uno Stato entro lo Stato

Senegalesi ed annamiti con l'arme al piede per difendere i massoni di «rue Cadet»

Parigi, lunedì sera. La crisi di regime che agita da ormai più di tre mesi la intera Francia sta per avere un nuovo periodo di recrudescenza. Dopo quaranta giorni di battaglia verbale sullo scandalo Stavisky, nella tragica serata del 6 febbraio piazza Concordia ed in Lungo Senna presimi a Palazzo Borbone hanno visto l'esplosione dell'ira popolare. Le armi da fuoco hanno preso la parola e nessuna Commissione d'inchiesta potrà restituire la vita alle vittime. Dopodomani non solo le forze di polizia saranno dislocate nei punti particolarmente strategici, ma la truppa rimarrà consegnata nelle caserme. Le ragioni di questo grave provvedimento è una sola. Il Governo sta per varare nuovi provvedimenti di carattere economico e non sa come essi verranno accolti. Neppure dei suoi funzionari oggi si può fidare e quindi l'ultimo disperato appello all'esercito.

Sulle strade del Mezzogiorno

Napoli, lunedì sera. Ai 73 punzonati ieri è aggiunto stamane Molinari, che solo all'ultima ora aveva potuto ritirare la macchina alla ferrovia. Sono così 74 i concorrenti che hanno preso la partenza. Le squadre si sono presentate in questi ordini: quella di Guerra prima, poi quelle di Camusso, di Bovet, di Mara, di Binda, di Di Pace, ultima, quella di Martano. Tutte sono al completo, meno, come vi ho detto stanotte, quella di Guerra che manca di Piemontesi. Un quarto d'ora prima delle 8, il controllo è chiuso. I corridoi sono chiamati all'appello, incolonnati e avviati alla partenza. La non breve marcia, da prima ordinata e svelta, è, poi, scomposta e ostacolata dalla folla che comincia ad accalcarsi in piazza Nazionale, a stringere la colonna di corridori e a sballottarli sul selciato viaccio, tanto che Binda, che naturalmente divide con Guerra le simpatie e gli applausi della folla, scivola e cade scoriandosi ai gomiti. A stento i corridori riescono a portarsi in più di mezz'ora a Poggioreale, dove, in località Purgatorio, alle 8,21, Federico Moro, presidente della F.C.I., dà la partenza di questo Giro di Campania.

La visita di omaggio al Duce di oltre duecento insegnanti inglesi

L'udienza a Palazzo Venezia, nel corso della quale il prof. Johnston ha consegnato a Mussolini una pergamena attestante l'ammirazione degli insegnanti britannici verso il Capo del Governo italiano. (Foto Luce)



Il Giro della Campania Vittoria in volata di Guerra

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'ordine d'arrivo

- 1. GUERRA, alle ore 16,39; 2. CEPRIANI; 3. Soffietti; 4. Olmo; 5. Binda; 6. Bovet.



Il velocissimo inizio

L'inizio è velocissimo, nonostante si fili sul lastricato sdrucciolevole, e il passo aumenta ancora quando, dopo Pomigliano (Km. 15,300), si prende l'ampia strada asfaltata e asciutta per Avellino. Sono i «bianco-celesti» che aprono così vertiginosamente la danza. Nella prima mezz'ora si fila a 40, ma, quando, a Sperone (Km. 32,500), si comincia a salire lentamente, l'andatura cede di colpo. Lazzarotti, che aveva forato a Cimitele, rientrerà a Baiano, dove la salita si fa improvvisamente più dura.

In gruppo compatto

Appena lasciato Benevento, dove la media è discesa a Km. 33,500, rientrano Bovet e Di Pace. Sulla successiva salita, dapprima assai severa, poi meno, che conduce a San Giorgio del Sannio, guida senza forzare Cazzulani, ma, quando il distacco si fa di nuovo più aspro, Martano forza e vince il traguardo posto nel paese di San Nazario (Km. 100,300). La salita continua sino al bivio per la Serra (Km. 102,9), che vede Erba in testa ad una quarantina di uomini.

Fondi segreti

Poiché egli stesso non solo ci fa sapere come Clemenceau abbia avuto dalla massoneria i fondi per la «patriottica opera di latitanza» delle scuole di Alsazia e Lorena, ma ci racconta pure come anche il secondo ufficio (contraspionaggio) si sia affacciato durante la guerra dei servizi della massoneria, ed a questa abbia reso altrettanti piccini. Come quando Favocato nizzardo Fabiani, recatosi in Svizzera per ordine di detto ufficio, riuscì all'albergo Beauvivre a mettere in rapporto con gli agenti segreti tedeschi, francesi, italiani.

Il G. P. di Monaco

Chiron domina nei primi giri

Monaco, lunedì sera. Dinnanzi a trentamila persone, i quindici bolidi stanno disputando il Gran Premio di Monaco. Alle dieci, la pioggia è cessata per riprendere alle undici, a mezzogiorno ha cessato definitivamente ed alle tredici è spuntato il sole. La partenza della appassionante contesa di motori viene data dal tedesco Caracciola, alle ore 13,33. Al primo giro è in testa Chiron sulla sua rossa «Alfa Romeo», seguito da Dreyfus, Biancini, Vanz, Nuvolari, Wimille, Taruffi, Straight. Il conte Troisi si ferma al rifornimento, e riparte dopo 23" dopo avere riparato una candela. Al secondo giro è sempre in testa Chiron. Al cinquantesimo chilometro Chiron continua a dominare mentre si registra il ritiro di Wimille.

Miracolo permanente

Dopo avere tratteggiato la luminosa figura del Santo, l'oratore viene a parlare della sua opera: «miracolo vivo, permanente di Don Bosco nelle sue case, nelle sue scuole, nei suoi ospizi, nelle sue officine, nell'opera conquistatrice di cuori continuamente rinnovata in ogni parte del mondo dai suoi figli e dai suoi collaboratori in una semplicità che è la stessa immagine del Santo. Semplicità, serenità, letizia e canto: caratteristiche fondamentali che, con l'attaccamento alla terra, provengono donde abbiamo detto. E anche il canto, con tutte le caratteristiche della cantata monferrina che qualche peregrino che non conosce l'Italia crede ormai riservata a pochi mentre sotto il nome di «canzone alpina» è diventata, attraverso la guerra, cantata nazionale, e mentre coloro che girano il mondo l'hanno sentita salire al cielo in tutte le latitudini dove esistono istituti salesiani, e da tutti i popoli, con tutti gli accenti, insieme alle note della Marcia Reale e di «Giovinezza», nate anche quelle sui monti della stessa terra.»

Passione religiosa e civile

L'oratore continua ancora: «Sono scritti da lui perché rimangano i moniti più severi agli uomini della Chiesa e agli uomini della Patria, moniti che suonano come la voce stessa di Dio. In tale forma superiore servi alla Chiesa e alla Patria, umilissimo sempre, ma non meno grande nella certezza che era suo di pronunciare parole vive e destinate a rimanere nel tempo. Il senso della sua duplice missione per la Chiesa e per l'Italia che si dovevano riunire non lo abbandonò mai. I biografi che affermano che egli non facesse politica, sbagliano perché credono nella sua umiltà. La storia è convinta invece della sua grandezza non soltanto perché affermata ai credenti dalla suprema autorità della Chiesa nel suo divino, ma ben anche perché provata per tutti dalle carte che non consentono il dubbio. I documenti coi quali venne scritta la storia provano che nel 1859 egli fu messaggero e ambasciatore del Re al Papa e di questi al Re, anche per incarico avuto dal Conte di Casanova. Nel periodo che va fra il 1860 e il 1873, durante il Ministero Lanza fu anche più attivo. Il Presidente del Consiglio lo chiamava a sé, e gli affidava le più delicate missioni per il Pontefice. E' del 1872, e porta la data fatidica della Conciliazione — 11 febbraio — una sua lettera diretta a Giovanni Lanza, in un carteggio fin qui inedito, in quale appare di per sé sola una fra le maggiori e più preziose reliquie del Santo e che nella fervida e benedetta atmosfera di oggi diventa doppiamente sacra: alla Chiesa e alla Patria. Troviamo la prova documentale nelle stesse parole da lui scritte in altra fondamentale fra le migliaia di prove della sua duplice passione religiosa e civile, non mai disgiunta, che lo fanno patriota santo e santo italiano, anche perché patriota.»

Dietro le quinte

Chi però osservi più a fondo la situazione, non tarderà a scoprire come questo provvedimento, tanto grave quanto pericoloso, trae forse motivo da timori non solo del Governo ufficiale, ma di quella potenza occulta ed onnipotente che è il Grand'Oriente francese. Attaccata in pieno da ogni lato, la massoneria ha fatto tutti i tentativi suggeriti dalla sua lunga esperienza di settrone abituato alla platea della pubblica opinione. Ha fatto la voce grossa, l'ha ridotta ad insinuante piagnucolo di perseguitata, ha minacciato e s'è prostrata, ha cercato di far vedere le sue benemerite nel passato ed il suo appoggio nel futuro. Tutto ciò ha valso a nulla ed ormai deve essere giunta fin sotto i neri cappucci dei Gran Maestri l'eco del coro unanime, dove troppo di frequente ricorrono le parole: «assassini, ladri, sfruttatori». La baracca vecchia e l'unico appoggio può essere fornito forse soltanto dalle battonette dei senegalesi e degli annamiti. Il pubblico profano potrebbe a questo punto chiedersi se proprio sia necessario che il Governo crei una situazione pericolosa per salvare la massoneria, da cui finora non ha avuto altro che guai.

Senegalesi ed annamiti con l'arme al piede

La risposta è quanto mai semplice. Duecentocinquanta deputati sono notoriamente massoni e prima ancora che con se stesso, chiunque sia chiamato a formare un Gabinetto, deve fare i conti con il Grand'Oriente. Praticamente insomma Governo e massoneria sono la stessa cosa. Salvare l'uno vuol dire salvare l'altro. E' lo Stato entro lo Stato, con tutti i danni ed i pericoli che tale sistema ha sempre rappresentato. Di ciò si ha una riprova ogni qual volta anche lontanamente si accenni ad un qualche pubblico concorso. Le logge massoniche sono soffocate da un profuvio di domande d'iscrizione. Come se il documento massonico fosse richiesto dal bando di concorso unitamente al titolo di studio od al certificato di sana costituzione fisica.